

Le verità del giudice Petrini in due verbali

Catanzaro. Due verbali, l'ultimo chiuso solo mercoledì a tarda sera, che potrebbero cambiare per sempre il sistema giudiziario calabrese. Il presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini, arrestato lo scorso 15 gennaio per corruzione in atti giudiziari, infatti ha chiesto e ottenuto di parlare con i magistrati della Procura di Salerno. La notizia è emersa ieri mattina durante l'udienza del Tribunale del Riesame in cui sarebbe dovuto comparire anche Petrini. Il giudice però, difeso dagli avvocati Agostino De Caro e Francesco Calderaro, ha rinunciato e ha annunciato che presenterà istanza di scarcerazione al gip.

Parla il giudice

Petrini è stato sentito una prima volta il 31 gennaio e una seconda il 4 febbraio. Nella prima occasione ha riempito 85 pagine, spiegando ai pm che hanno raccolto le sue dichiarazioni di voler fornire la massima collaborazione alle indagini. Sulle scrivanie degli inquirenti quindi adesso ci sono le 226 pagine che raccontano l'interrogatorio di Emilio Santoro (vedi articolo accanto) e quelle riempite dalle parole del giudice Petrini. I racconti dell'uno sembrano coincidere con la versione fornita dall'altro. Il presidente della sezione della Corte d'Appello catanzarese, secondo quanto si è appreso, avrebbe confermato i rapporti con gli indagati e le dazioni di denaro mensile che gli arrivavano da Santoro. Avrebbe parlato anche dei singoli episodi che gli sono contestati nell'ordinanza che lo ha portato in carcere, dall'interessamento per far riottenere il vitalizio all'ex consigliere regionale Giuseppe Tursi Prato all'intervento diretto per il dissequestro dei beni della famiglia Saraco coinvolta nelle indagini sul "Locale di Guardavalle". Ma il giudice sarebbe andato anche oltre, raccontando al procuratore aggiunto Luca Masini altri episodi che potrebbero portare a nuovi e clamorosi sviluppi nell'indagine.

I riscontri

Ma i pm campani possono contare anche su una enorme mole di documenti che sono stati rinvenuti e sequestrati durante le perquisizioni effettuate dalla Guardia di Finanza. Agli atti per la prima udienza del Riesame la Procura salernitana ha depositato tra le altre cose una lunga informativa in cui sono contenute tutte le prove acquisite dal giorno successivo agli arresti. A casa del giudice Petrini è stata trovata una lettera manoscritta ritenuta di interesse investigativo, così come nel suo computer e nel suo ufficio in Corte d'Appello sono stati rinvenuti files e documenti relativi a procedimenti giudiziari in cui non era coinvolto nella sua funzione di magistrato. Ma gli investigatori hanno trovato anche traccia dei soldi nelle case e negli uffici degli altri indagati: contanti e assegni per migliaia di euro. Un quadro d'accusa che il procuratore aggiunto Masini durante il suo intervento nell'udienza per il Riesame ha definito «granitico». Secondo quanto si è appreso, il magistrato avrebbe detto che solo il materiale ottenuto dopo gli arresti basterebbe per far condannare gli indagati.

Le difese

Al termine dell'udienza di Riesame i giudici campani hanno deciso di rimettere in libertà Giuseppe Caligiuri, difeso dall'avvocato Arcangelo Sero, e di concedere gli

arresti domiciliari a Giuseppe Tursi Prato, assistito dagli avvocati Franz Caruso e Cataldo Intrieri del foro di Cosenza. L'ex consigliere regionale, secondo quanto si è appreso, avrebbe confermato di aver avuto rapporti con Santoro ma ha negato qualsiasi tentativo di corruzione spiegando di non avere disponibilità economiche. Sempre ieri è stato discusso il Riesame di Vincenzo Arcuri, Luigi Falzetta, ed Emilio Santoro, difeso dall'avvocato Michele Gigliotti che ha chiesto la scarcerazione del proprio assistito. Ha deciso di rinunciare al Riesame, così come ha fatto il giudice Petrini, l'avvocato Francesco Saraco anche lui accusato di corruzione in atti giudiziari, difeso da Giuseppe Della Monica, del foro di Salerno. Secondo l'accusa avrebbe consegnato somme di denaro al presidente Petrini con l'obiettivo di alleggerire le pene comminate già in primo grado ad alcuni suoi familiari, ritenuti appartenenti alla cosca Gallace di Guardavalle, nell'ambito dell'inchiesta "Itaca Free Boat". Il 13 febbraio il Tribunale del Riesame tornerà a riunirsi, in quell'occasione sarà discusso il ricorso dell'avvocato Marzia Tassone finita agli arresti domiciliari e assistita dall'avvocato Valerio Murgano.

Una cosa appare certa: l'inchiesta "Genesi" condotta dalla Procura di Salerno e dalla Guardia di Finanza è destinata a incidere profondamente sulla giustizia calabrese. Un'indagine storica partita proprio dalla Dda di Catanzaro, guidata dal procuratore Nicola Gratteri, che indagando sui fiancheggiatori del clan Grande Aracri di Cutro si è imbattuta in intercettazioni che tiravano in ballo magistrati. Tutto è stato subito trasferito a Salerno. E ora dopo le dichiarazioni di Petrini e Santoro il terremoto giudiziario appare solo all'inizio.

Gaetano Mazzuca